



La Newsletter n.17 di RARE

Dicembre 2005

"La Newsletter di RARE" è uno strumento di comunicazione aperto a tutti; se vuoi far conoscere la tua azienda e il tuo allevamento, se desideri comunicare dati e notizie sulle razze, se sei a conoscenza di problemi e soluzioni, ti invitiamo a collaborare alla redazione di "RARE News" inviandoci i tuoi articoli alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10154 Torino) o all'indirizzo email: info@associazionerare.it

"RARE News" è un quadrimestrale inviato per posta ordinaria o per posta elettronica ai soci dotati di e-mail; altre notizie sulle razze italiane sono disponibili al sito web di RARE (www.associazionerare.it).

Chi non riceve "RARE news" in posta elettronica può farne richiesta inviando una mail a info@associazionerare.it

In questo numero

□ Tesseramento 2006	2
□ Terza assemblea annuale e convegno di RARE	3
□ Primo premio d'onore RARE	4
□ L'asino grigio siciliano	4
□ La pecora Cornella Bianca	6
□ La capra Bionda dell'Adamello	10
□ Quest'anno, RARE ha partecipato a	14
□ I nostri soci ci scrivono	15

Caro Socio,

Con questa Newsletter chiudiamo il 2005, pronti a ripartire con un nuovo anno di lavoro e di sostegno a tutte le razze e popolazioni a rischio.

R.A.R.E. entra nel suo quarto anno di vita con un bilancio sicuramente positivo; abbiamo partecipato a fiere e mostre in tutta Italia, organizzato convegni, fornito consulenza agli allevatori e contribuito finanziariamente a realizzare piccoli progetti di conservazione delle razze autoctone a rischio di estinzione. Per queste attività è stato necessario il tuo contributo e quello degli oltre 180 allevatori e tecnici che hanno scelto di aderire a R.A.R.E.

Ti segnalo alcune novità che mi auguro possano rendere migliorare il servizio di informazione e assistenza di R.A.R.E. ai propri soci:

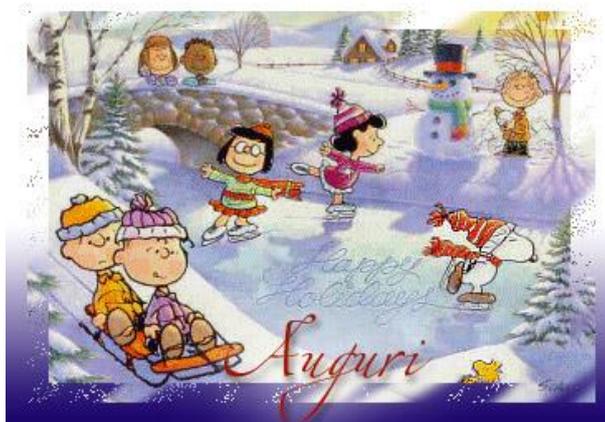
- il nuovo sito, gestito autonomamente: www.associazionerare.it
- il nuovo indirizzo di posta elettronica: info@associazionerare.it

Ti ricordo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o € 10 (socio simpatizzante). Spero che, anche nel 2006, continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - C.so Agnelli 32 - 10137 Torino.

E ora che si avvicina Natale, perché non scegli di aiutare ancora di più l'Associazione regalando un nuovo Socio per un anno o il libro "Risorse genetiche agrarie in Italia"? Richiedilo per telefono (011/670.85.80) o inviando una mail a RARE. Il costo del libro è di € 25 + € 5 di spese di spedizione.

Grazie per il tuo sostegno e Auguri di Buon Natale e Felice 2006.

Riccardo Fortina - Presidente



3° Convegno e Assemblea annuale di RARE

Come di consueto, il Convegno e l'Assemblea annuale dei soci di RARE si sono svolti a Guastalla (RE) il 24 Settembre 2005, nell'ambito della manifestazione "Piante e Animali perduti" organizzata con grande successo di pubblico, dal Comune di Guastalla e giunta ormai alla nona edizione.

Il tema del 3° Convegno annuale di RARE è stato "Le razze autoctone suine", quelle rimaste, le poche sopravvissute alla diffusione della suinicoltura intensiva. La loro conservazione, valorizzazione, e perché no, il loro rilancio, è il filo conduttore che lega gli interventi presentati da esperti del settore.

Un primo articolo su RARE ed il convegno svolto, è stato pubblicato sul numero di novembre della "Rivista di Suinicoltura" nonché un riquadro sull'allevamento di More Romagnole del nostro socio Paolo Bellenghi. I singoli interventi verranno, a loro volta, pubblicati su un prossimo numero della stessa rivista specializzata.



Stand di RARE a Guastalla con (da sinistra a destra) Vincenzo Peretti, Francesca Ciotola, Daniele Bigi, Luigi Liotta, Riccardo Fortina e Joséphine Errante

Quest'anno, il Convegno di RARE ha assunto un significato particolare, essendo stato scelto quale sede italiana per la celebrazione della [Giornata europea della agro-biodiversità \(EAD\)](#), fissata per lo stesso giorno in vari paesi europei, a cura delle associazioni nazionali che fanno riferimento all'European SAVE Foundation (Safeguard for Agricultural Varieties in Europe).

Equini e Asinini

1° PREMIO D'ONORE R.A.R.E.

a cura di Francesca Ciotola e Vincenzo Peretti

Nell'ambito del Concorso Ippico, riconosciuto e approvato dal Comitato Regionale F.I.S.E., organizzato presso il Centro Pegasus di Maddaloni (CE) nei giorni di sabato 26 e domenica 27 novembre 2005, è stato conferito il 1° PREMIO D'ONORE R.A.R.E., quale riconoscimento per l'impegno profuso dagli allevatori delle razze-popolazioni equine autoctone campane: Salernitano, Napoletano e Persano.

Il premio è stato assegnato al miglior cavallo delle categorie brevetto e ai miglior cavalli delle categorie di 1° grado.

Il 1° PREMIO D'ONORE R.A.R.E. nasce da un'idea dell'Associazione R.A.R.E. in collaborazione con il Centro Pegasus, nella figura del Dott. Felice D'Andrea, che presso l'Azienda Agricola Punto Verde cerca di sviluppare il settore equestre nella regione Campania.

Il 1° PREMIO D'ONORE R.A.R.E. è un'iniziativa che non ha precedenti nel settore del salto ad ostacoli e l'interesse dei partecipanti, numerosi nonostante le poco favorevoli condizioni atmosferiche (pioggia incessante per tutto il week-end) conferma che queste razze-popolazioni a rischio di estinzione, sopravvivono per la passione di pochi allevatori che con perseveranza ed, in taluni casi, con maestria, ancora oggi, ne riescono a valorizzare le doti sportive.

Sponsor dei premi sono stati il Comitato Promotore D.O.P. "Provolone del Monaco" ed il Salumificio Fratelli Spiezia s.p.a. (Napoli), che hanno dimostrato una sensibilità sempre crescente verso le problematiche inerenti la salvaguardia delle razze in via di estinzione.

L'asino grigio siciliano: aspetti morfologici e produttivi

di Luigi Liotta e Biagina Chiofalo

Dipartimento MOBIFIPA, Università degli Studi di Messina

ORIGINI

Le origini della popolazione asinina "Grigio Siciliano" comunemente conosciuta anche come "Ferrante" sono molto antiche. Qualche notizia troviamo nel Chicoli (1870) quando, nel suo testo "Riproduzione, Allevamento e Miglioramento degli animali domestici in Sicilia", parla della presenza in Sicilia di due razze asinine: una razza comune (Siciliana) da lavoro, di piccola taglia, con mantello non uniforme ma con le regioni inferiori del corpo costantemente bianche e la razza di Pantelleria, da sella, appannaggio delle scuderie

aristocratiche. Più avanti il Mascheroni (1927) a proposito dell'asino siciliano considera due sotto-razze, quella delle province orientali (simile all'asino Pugliese - Martina Franca) e quella delle province occidentali (vicina all'asino Pantesco), e lo descrive come un soggetto di piccola taglia dal mantello esclusivamente bigio e dalle fattezze che non raggiungono l'eleganza e la perfezione di quello di Pantelleria.

CONSISTENZA

Nell'ambito di un monitoraggio condotto in Sicilia dalla sezione di Zootecnica e Nutrizione animale dell'Università di Messina sulla consistenza dell'asino grigio Siciliano, finalizzato al recupero e al rilancio di questa risorsa genetica, è stata accertata una presenza dello stesso che si aggira sui 100 esemplari, di età compresa tra 4 mesi e 14 anni, caratterizzati da notevole rusticità e frugalità, abituati a vivere allo stato brado, dividendo il pascolo con altre popolazioni animali autoctone.

MORFOLOGIA

I valori medi dei parametri morfologici, rilevati dai ricercatori dell'Università di Messina sull'asino Grigio Siciliano, hanno evidenziato una riduzione della taglia del modello attuale con statura di cm 124 ± 4 , lunghezza del corpo cm 128 ± 5 , circonferenza toracica cm 147 ± 7 , perimetro stinco anteriore cm $15,6\pm 0,8$; mentre sia il Mascheroni (1927) che il Tortorelli (1927) riferiscono di una statura pari a cm 132 - 135, circonferenza toracica di cm 165 e perimetro stinco anteriore di cm 17,5.

L'attitudine al lavoro di questo animale e quindi la sua particolare resistenza alla fatica, che in passato hanno permesso di definirlo "la ricchezza del piccolo coltivatore, dell'ortolano, del concimaio" (Chicoli, 1870), è stata confermata dai valori degli indici: toracico di profilo (65,7), di compattezza (87,17), altezza toracica (43,87), lunghezza bacino (23,3), lunghezza torace (91,1), di ossatura (10,7), sensibilmente diversi da quelli della più diffusa razza asinina Ragusana (Liotta *et al.*, 2004).

Il colore del mantello è risultato costantemente grigio con le varietà ordinario, chiaro e scuro; addome, interno delle cosce e muso bianchi, occhiaie con alone bianco. Il colore dell'ano, vulva e mammella è costantemente nero.

ASPETTI PRODUTTIVI

Anche per l'asino "Grigio Siciliano", accanto agli impieghi abituali, è di grande attualità il capitolo latte sull'onda della riscoperta e più icastica conoscenza del valore di questa produzione asinina, di cui si vanno identificando caratteristiche di alimento funzionale (Chiofalo *et al.*, 2001; 2003; 2004; 2005). In effetti come è stato evidenziato anche dagli Aa. citati, che hanno condotto indagini approfondite sul latte di diverse razze asinine, soprattutto a livello di composizione acidica, il latte di asina, al di là dell'importanza riconosciuta nell'alimentazione degli infanti per il suo valore ipoallergenico

insostituibile, mostra proprietà nutrizionali ed extranutrizionali polivalenti specie per le età meno protette anche come prevenzione di noxae spesso pregiudizievoli sul piano salutistico.



Per l'asino "Grigio Siciliano" gli studi di settore effettuati presso la Sezione di Zootecnica e Nutrizione animale dell'Università degli Studi di Messina, hanno accertato una produzione lattea di 1.100 ml/mungitura (3 mungiture giornaliere), un tenore di grasso molto variabile che si attesta mediamente su 0,57 g/100 mL, proteine 1,50 g/100 mL e lattosio 5,10 g/100mL; frazione lipidica: 64,18% di acidi grassi saturi, 20,65% monoinsaturi, polinsaturi della serie n-3 pari a 3,59% e della serie n-6 di 11,58% , interessanti le concentrazioni di linolenico (3,17%) e di linoleico (10,60%); Indici di salubrità: aterogenico 1,29 e trombogenico 0,85.

Ovini

La pecora Cornella Bianca

di Carlo Alberto Alberti e Andrea Iotti

A.U.S.L. di Reggio Emilia - Area Dipartimentale di Sanità Pubblica Veterinari

Nella realtà socioeconomica della provincia di Reggio Emilia, l'allevamento ovino ha, ormai da tempo, perso l'importanza economica che aveva nel passato e la zootecnia si è indirizzata verso l'allevamento bovino da latte, finalizzato alla produzione del parmigiano reggiano.

In questi ultimi tempi, tuttavia, la zootecnia delle zone di collina e montagna va modificandosi nei propri equilibri economici e sociali: l'allevamento ovino, che

aveva perso il proprio ruolo, legato all'antica economia di sussistenza, va assumendo un rinnovato interesse, soprattutto per lo sfruttamento e la valorizzazione di aree marginali, diversamente abbandonate e degradate. Esso ha, oggi, l'occasione di ritornare fonte di reddito, almeno integrativo, per gli allevatori e, per i consumatori, origine di alimenti di elevato pregio e di alta qualità, espressione di tradizioni gastronomiche e culturali del nostro territorio.

L'allevamento ovino reggiano del passato, localizzato soprattutto nella zona collinare ed appenninica, ha assunto caratteristiche diverse al variare della zona e dei tempi ed è stato caratterizzato, in analogia a quello di altre zone d'Italia, da transumanza stagionale, verso la Toscana (Lucchesia, Maremma), o verso la pianura padana ("bassa" reggiana e modenese, ma anche mantovana e ferrarese).

LA PECORA "CORNELLA BIANCA"

Tra le razze allevate in passato, merita particolare interesse, sia perché numericamente molto importante, sia perché di origine autoctona, la pecora *Cornella Bianca*.

Non è possibile stabilire con precisione la sua origine: di ceppo appenninico, è stata selezionata dai pastori dell'alto Appennino (reggiano, modenese e bolognese) nel corso dei secoli per migliorarne la produzione di latte.

Non va assolutamente confusa con la *Cornigliese*, altra razza autoctona emiliana, un po' più grossa e acorne, che derivata da immissione di sangue merino su popolazioni locali, attuato nel XVIII secolo per migliorare la produzione di lana.

La razza è dotata di un Registro Anagrafico, che al momento risulta vuoto, ossia senza che nessun capo risulti iscritto.

È una pecora bianca, di mole medio-grande, con le seguenti caratteristiche.

Testa: piuttosto pesante, a profilo montonino, con orecchie strette, portate orizzontalmente e corna in entrambi i sessi.

Tronco: di medio sviluppo, con diametri trasversali non eccessivi.

Vello: bianco, semichiuso, con bioccoli corti e fini; assente sul ventre e sugli arti.

Lo standard di razza riporta questi dati:

altezza al garrese: cm 85-90 (M) , 75-80 (F)

peso: kg 80-85 (M), 65-70 (F)

Prolificità: 3 parti in due anni, con tasso di gemellarità del 30 - 40 %.

È da considerare a duplice attitudine (latte e carne), anche se nel volume "*L'allevamento ovi-caprino del Veneto*" (a cura di E. Pastore e L. Fabbris, Edizioni Veneto Agricoltura - Regione Veneto, Padova 1999), viene descritta come razza da latte e chiamata "*Reggiana*".

La lattazione dura 120 - 150 giorni, con produzione media complessiva di 130 kg di latte per capo.

Il C.N.R., in un lavoro di monitoraggio eseguito nel 1983, considera come area di allevamento della *Cornella Bianca*, oltre a Modena e Reggio Emilia, le province di Bologna e Ferrara (Minerbio, Varicella, Malalbergo, San Marino, Argenta ...). Questa localizzazione, conferma implicita dei tragitti tipici della transumanza invernale dall'Appennino alla pianura, non andava comunque oltre i 2.000 - 2.500 capi, sempre secondo il C.N.R..

La tendenza negativa si è accentuata negli ultimi anni e la razza è andata quasi scomparendo, sia per la drastica riduzione degli allevamenti, sia per la sua sostituzione con altre considerate, a torto o a ragione, più produttive, come la *Massese* o la *Sarda*, tanto che, rispetto al censimento del C.N.R., la situazione è ulteriormente peggiorata e SAVE-Foundation, nel suo studio del novembre 2001 "Risorse Genetiche Agrarie in Italia", considera la *Cornella Bianca* in grave pericolo di estinzione (meno di 100 f,m PT, situazione *critical*).



Ariete di razza *Cornella Bianca* (CNR, 1983)

SITUAZIONE ATTUALE

Nel corso dell'ultimo anno, nella provincia di Reggio Emilia, un gruppo di appassionati studiosi (prevalentemente veterinari ed agronomi), di propria iniziativa, ha deciso di verificare se la razza era completamente scomparsa o se ne erano ancora presenti esemplari, quanti, la loro localizzazione, ecc.

Le persone che a vario titolo si sono interessate della ricerca sono state le seguenti: Gabriele Arlotti, Daniele Bigi, Alessio Zanon, oltre agli estensori della presente nota.

I risultati di tali ricerche, in estrema sintesi, hanno permesso di appurare che la *Cornella Bianca* esiste ancora, sia in piccoli gruppi sparsi nell'Appennino, che in grosse greggi, nelle quali è spesso allevata unitamente ad altre razze (soprattutto *Massese*).

Le province dove è stato possibile trovare animali sono Reggio Emilia, Modena e Rovigo, ma non si esclude che ulteriori, più approfondite ricerche possano evidenziare la presenza della razza, soprattutto a Ferrara e Bologna.

I capi oggi sono circa **350**, anche se non tutti possono essere considerati puri.

PROSPETTIVE DI RECUPERO

Riteniamo ancora possibile il recupero della razza. Il numero di animali ritrovati, sebbene non entusiasmante, non è nemmeno troppo scarso, come si era temuto nel primo momento.

Altri elementi favorevoli sono da considerare sia la presenza del sopra citato gruppo di appassionati "esperti di razza" (veterinari, agronomi, docenti e ricercatori universitari ...), sia la disponibilità, manifestata da alcuni allevatori della provincia di Reggio Emilia, a reintrodurla.

Infine, vi è da segnalare un rinnovato interesse per l'ovinicoltura da latte nella nostra provincia, soprattutto per una serie di iniziative sul principale prodotto di essa, il Pecorino dell'Appennino Reggiano. Infatti, per l'azione concomitante di numerosi enti, pubblici e privati (Provincia di Reggio Emilia, Comunità Montana dell'Appennino Reggiano, Associazione Regionale Ovinicoltori, Cate srl, GAL "Antico Frignano e Appennino Reggiano", Consorzio per la Valorizzazione dei Prodotti dell'Appennino Reggiano, Slow Food ...), questo antico formaggio, oltre ad essere inserito nell'elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali della nostra regione ed essere "presidio Slow Food" dal 2004, ha in corso la richiesta per il riconoscimento della D.O.P.

Questi sforzi di rilancio, che fanno sperare in un certo recupero dell'ovinicoltura nella nostra provincia, troverebbero un passaggio chiave nel recupero di una razza locale.

Per il recupero è però necessaria una strategia articolata, i cui punti salienti sono i seguenti:

- innanzitutto, i tempi devono essere brevi: un ritardo di qualche anno porterebbe probabilmente alla scomparsa totale della *Cornella Bianca*.
- occorrerà gestire con accortezza gli accoppiamenti, per evitare una eccessiva consanguineità, mediante la creazione di uno o più nuclei di riproduttori selezionati; uno di questi potrebbe essere localizzato presso l'Istituto Agrario "A. Zanelli" di Reggio Emilia, dove alcuni animali sono attualmente allevati, grazie alla sensibilità di alcuni docenti.
- è auspicabile uno studio sulle caratteristiche del latte prodotto e trasformato (per un progetto in tale direzione c'è la disponibilità dei Servizi Veterinari dell'A.U.S.L. di Reggio Emilia).
- infine, occorre inserire la razza *Cornella Bianca* nell'elenco regionale delle razze locali in pericolo di estinzione, ai fini dell'erogazione dei contributi previsti dalla normativa nazionale ed europea.

Per realizzare questi obiettivi, e in generale per il recupero della razza, sarà indispensabile la collaborazione di numerosi enti, pubblici e privati, tra i quali la Regione Emilia Romagna (Assessorato Agricoltura), l'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia (Servizio Agricoltura), la Comunità Montana dell'Appennino Reggiano, le A.P.A. (di Reggio E. e di Modena), l'Università di Bologna, oltre a Istituto Zooprofilattico Sperimentale, A.U.S.L. di Reggio E., Istituto Tecnico Agrario "A. Zanelli" ed altri.

Caprini

Edolo 2005, la capra Bionda dell'Adamello pensa al suo futuro: "le mille difficoltà delle razze caprine alpine a rischio"

di Luigi Andrea Brambilla,

Il 22 e 23 Ottobre ultimo scorso, a Edolo (BS), si è svolta l'annuale manifestazione zootecnica che ha visto protagonista la capra Bionda dell'Adamello. All'interno delle Giornate Zootecniche, organizzate dall'APA di Brescia e da diversi enti locali, si è tenuta la IX edizione interprovinciale della mostra di questa razza.

Circa 350 sono stati gli animali che i 25 allevatori, provenienti dalle province di Brescia e di Lecco, hanno esposto nel centro zootecnico di Edolo.

Due sono stati i momenti tecnici di elevato rilievo: l'incontro con gli allevatori e il concorso dei capi esposti che ha impegnato allevatori e giudici.

"Possibili sviluppi nel miglioramento della capra Bionda dell'Adamello" è stato il filo conduttore dell'incontro coordinato dal Dott. Bazzoli, Direttore dell'APA di Brescia, dal Dott. Panteghini, Tecnico SATA per la provincia di BS, dal Dott. Zanatta, tecnico SATA-ovicaprini- dell' ARA Lombardia e dal sottoscritto in rappresentanza di R.A.R.E. ed esperto di razza.

L'interesse verso la capra Bionda dell'Adamello nasce, o meglio, rinasce intorno agli anni novanta quando l'iniziativa di conservazione di questa razza da parte di alcuni caprai della Valle Camonica (Val Savioire-BS-) e l'impegno dell'allora tecnico dell'APA di Brescia, Dott. Bonù, trovarono supporto nell'attivazione del Reg. CE 2078/92, e nel successivo riconoscimento ufficiale da parte della Regione Lombardia della razza "Bionda" (Boll. Uff. Regione Lombardia n°20) come razza da tutelare. Dal 1999, è anche attivo a livello nazionale, presso l'AssoNapa (ROMA), il Registro Anagrafico, che costituisce un prezioso archivio dalle grandi potenzialità. Ma la vera innovazione fu la nascita della "Associazione Allevatori per la Tutela e la Valorizzazione della Capra Bionda dell'Adamello" che, dal 1996, è attiva sul territorio regionale. L'origine di questa capra è comune a quella di buona parte delle razze locali dell'Arco Alpino italiano. Esiste una discendenza comune da far risalire all'azione

dell'uomo che, attraverso le sue scelte, spesso solo estetiche e in parte funzionali, ha creato diverse razze a partire dal ceppo caprino alpino caratterizzato dalla presenza di una elevata moltitudine di mantelli, ma con caratteristiche morfologiche costanti, se confrontate con quelle dei ceppi asiatico medio-orientale e africano. A queste scelte si aggiunse la presenza di alcune barriere orografiche e sociali, che in passato favorirono un certo isolamento attraverso la riduzione di scambi di animali fra diversi territori. Probabilmente le attuali e più credibili discendenti dell'antica popolazione caprina alpina, già in fase post-domesticatoria avanzata, se confrontata con la popolazione primaria asiatica medio-orientale, sono le razze policromatiche ad individuazione territoriale e più in generale l'attuale Alpina Comune, dove l'azione di standardizzazione dei caratteri puramente estetici da parte dell'uomo ha avuto un minore influsso.



La Bionda dell'Adamello è quindi il prodotto di una ulteriore evoluzione dovuta alla standardizzazione sistematica delle caratteristiche del mantello, oggi fissate quasi definitivamente. Dai circa 100 animali inseriti per la stesura della mia tesi di laurea: "Indagine biometrica sulla popolazione caprina Bionda dell'Adamello (Val Camonica BS) e confronto morfometrico con la razza Toggenburg (Svizzera)", discussa nel 1995 presso la Facoltà di Agraria di Milano, di strada ne è stata percorsa. Oggi, senza incorrere in campanilistici errori e considerando i capi di tutte le età allevati nelle province di Brescia, Bergamo, Lecco e Trento, è ragionevole stimare, sulla base anche delle consistenze registrate dall'AssoNapa nell'apposito Registro Anagrafico, un totale di capi superiore ai **4.000 soggetti**.

Questa sorprendente realtà ha incoraggiato l'APA di Brescia a riunire tecnici e allevatori intorno ad un tavolo di discussione organizzato per l'appunto a Edolo. Il Dott. Zanatta è stato invitato a esporre ai presenti l'articolato progetto Interreg Italia-Svizzera "Progetto pilota per il recupero, la caratterizzazione e la valorizzazione del patrimonio genetico transfrontaliero, Razza caprina

Nera di Verzasca". Le esigenze che hanno portato all'ideazione di questo progetto nascono, secondo il dott. Zanatta, dalle condizioni allevatorie di questa razza nel territorio Luinese. Il limitato numero di allevamenti nella zona dà come conseguenza un certo rischio di consanguineità. L'eradicazione dell'Artrite Encefalica Caprina limita gli scambi di animali con i restanti allevamenti italiani ed esiste una reale esigenza di conservare e valorizzare gli attuali standard qualitativi e produttivi della razza. Alle esigenze, sopra menzionate, si affiancano gli obiettivi: proporre un modello di crescita gestionale esportabile nelle altre aree di allevamento di questa razza e lo scambio qualificato di riproduttori fra Italia e Svizzera sono alcuni di essi.

Tornando alla realtà "Bionda", questa razza anche in una visione positivista di un ulteriore incremento numerico rimane, con i suoi 4.000 capi, una delle realtà caprine ancora in pericolo di estinzione. Infatti secondo Reg. Ce 817/04-allegato I°-art.14, recante le disposizioni di applicazione del Reg. Ce 1257/99 in materia di razze zootecniche da tutelare, una razza caprina locale è considerata in pericolo fino ad una consistenza minima di 10.000 fattrici. Considerando anche ciò che accade all'estero in realtà allevatorie simili alle nostre, non esiste una vera e propria codificazione sequenziale delle diverse fasi da dover realizzare a favore di una razza autoctona per uscire dalla sua condizione di tutela, ma mettendo insieme tutte le esperienze e completando il "puzzle" dell'articolato quadro della salvaguardia, è possibile azzardare, o meglio proporre, una sequenza razionale di interventi. Per brevità ne darò solo un cenno, con la speranza che questo stimoli una costruttiva discussione attraverso i canali di comunicazione di R.A.R.E.

Considero indispensabile partire da una fase "investigativa", in cui deve essere verificata la presenza territoriale e storica di una razza, oltre che la reale "pretesa" amministrativa, scientifica, allevatoria e tecnica di ufficializzarla. Questo non è un invito alla discriminazione in casi di salvaguardia di serie A o B, ma è una responsabile denuncia verso chi crede che, oggi l'unico modo di tutelare le attività rurali legate alle capre, debba passare obbligatoriamente attraverso l'"istituzionalizzazione" di una razza, sottovalutando che, il riconoscimento ufficiale amministrativo è la fase meno impegnativa tra tutte quelle che successivamente dovrebbero essere poi messe in atto dai promotori del riconoscimento della razza stessa. Alla fase investigativa deve poi seguirne una di "consolidamento" numerico e territoriale. Successivamente, per poter iniziare a "guardare" una razza con "interesse", non più solo di puro protezionismo numerico, è necessaria una fase di "espansione" di numero di capi e di allevatori, alla quale deve seguire, nota dolente, una "colonizzazione" territoriale. Il dibattito su cosa si debba intendere per "colonizzazione", mi piacerebbe che si aprisse con questo articolo, e personalmente penso che potrebbe riguardare l'espansione in territori che, in tempi più recenti, siano

stati riconosciuti amministrativamente di salvaguardia per la specifica razza in questione, o territori dove si verifichi "naturalmente" una diffusione delle attività allevatorie ad essa legate. Preciso che questi devono essere "liberi", da non confondere con "spopolati" da altre razze locali. Per "naturalmente", inoltre, intendo tutti quei processi di colonizzazione che avvengano senza la forzatura da parte di figure professionali impreparate ad affrontare i delicati equilibri sociali che impregnano le azioni di salvaguardia territoriale.

Preparare, quindi, un territorio e gli allevatori a rapportarsi con le problematiche sociali di salvaguardia di una razza in pericolo, serve ad evitare una competizione territoriale fra razze a diverso grado di tutela ed ad affrontare due altre importanti fasi che, altrimenti, potrebbero creare disarmonia di azione fra i diversi territori dell'arco alpino. Ho personalmente battezzato queste due fasi successive come azioni per rendere una razza "economica" e "migliorarla" economicamente, cioè renderla competitiva dal punto di vista economico. Contrariamente a quello che si pensa, anche chi è abituato a ragionare in termini di "battaglie" sociali o ideologiche pro razze locali ogni tanto "strizza" l'occhio, ma solo quando i tempi sono maturi, alle problematiche economiche di questi allevamenti. Infatti, se nei primi anni '90 ci fossimo arresi all'idea di puntare solo su razze locali lombarde già fortemente radicate numericamente ed economicamente, oggi forse la "Bionda" sarebbe solo un nostalgico ricordo. Fare in modo che gli allevatori guardino a queste razze con interesse economico è una forma e un obiettivo di tutela, ma ci si arriva con gradualità e continuità, e, soprattutto, senza disattendere gli attuali principi dell'UE in tema di agricoltura.

Non dimentichiamo poi che nell'ambito delle razze locali esistono competenze e responsabilità da cui non si può prescindere in qualsiasi azione territoriale. Vi sono, infatti, problematiche di tipo socio-economico territoriale, tecnico-allevatorio ed economico e tecnico di tutela. Per le prime, a mio avviso, devono intervenire, in supporto, gli enti e amministrazioni locali con interventi strutturali collettivi e individuali; per le seconde sono già fortemente attive le associazioni allevatori regionali e provinciali, le quali dovrebbero però affinare la loro competenza nell'ambito delle problematiche specifiche delle razze locali; per le terze invece, quelle di tutela, devono essere potenziate le associazioni allevatori locali specifiche per razza e le associazioni, come RARE, che, anche con il contributo della ricerca, si occupano indistintamente, e faticosamente, di tutte le razze e specie zootecniche a rischio di estinzione. Questo per suggerire che, i risultati futuri, si potranno ottenere solo se si solleciteranno tutte quelle iniziative che conducono ad un dialogo costruttivo fra le diverse figure professionali e che oggi, purtroppo, lavorano troppo spesso autonomamente. A tutto ciò non si devono certo sottrarre gli allevatori, anzi, in prima linea devono porsi delle priorità e degli obiettivi comuni a

favore della propria razza, e soprattutto manifestarli attraverso il corretto funzionamento delle proprie associazioni di razza, se istituite. Buona parte di queste riflessioni nascono dalla mia condizione di spettatore a questa mostra di Edolo la quale si è svolta con grande partecipazione di pubblico e soprattutto soddisfacendo per numero di animali e iniziative tutti gli intervenuti. Oltre l'incontro di sabato, la mattina di domenica ha impegnato il Dott. Zanatta nella valutazione degli animali in concorso. Le categorie ufficiali sono state 10, si è partiti dai becchetti nati nell'anno (2005) per concludere con le "senior", capre con età superiore ai sei anni che, per tonicità di struttura e fierezza, non hanno per niente sfigurato rispetto alle "colleghe" più giovani.

In conclusione ci tengo a dire che il settore delle razze caprine locali è sicuramente uno fra i più difficili e delicati, fra tutti quelli agricoli di tutela, richiede una grande collaborazione e competenza fra le diverse figure professionali. Viene richiesta da parte di tutti la concreta visione ad ampio raggio delle numerose problematiche di questo settore, solo questa condizione, non più strettamente settoriale, risulterà vantaggiosa per la tutela delle nostre razze caprine minacciate.

Elenco del primo classificato per ogni categoria :

- 1ª Cat. Becchi nati nel 2005: Ducoli,
 - 2ª Cat. Becchi nati nel 2004: Bernardi,
 - 3ª Cat. Becchi nati nel 2003 e 2002: Sigala,
 - 4ª Cat. Becchi nati nel 2001: Sigala,
 - 5ª Cat. Gruppo di 3 Caprette nate 2005: Ducoli,
 - 6ª Cat. Caprette singole nate 2005: Binda,
 - 7ª Cat. Capre nate 2004: Cioli,
 - 8ª Cat. Capre nate nel 2003/2002: Ducoli,
 - 9ª Cat. Capre nate 2001/2000: Sigala,
 - 10ª Cat. Capre nate nel 1999 o precedentemente: Sigala,
- Miglior Gruppo Presente: 1° Sigala, 2° Ducoli, 3° Binda,
Re della Mostra come miglior becco: Sigala,
Regina della Mostra come migliore Capra: Ducoli.

Quest'anno, RARE ha partecipato a ...

- Vico Equense (NA), 4 febbraio 2005, "Il bovino Agerolese T.G.A. ed il Provolone del Monaco DOP: obiettivi raggiunti e prospettive"
- Lerma (AL), 14 maggio 2005, Convegno "Recupero ed incremento delle razze in via di estinzione: provvedimenti amministrativi e attività di promozione"

- Agerola (NA), 23 luglio 2005, IV Mostra Nazionale del bovino Agerolese ed incontro "Quale futuro per l'agricoltura e la zootecnia dei Monti Lattari?"
- Roccaverano (AT), 4 settembre 2005, 1ª Mostra della razza Roccaverano
- Garessio (CN), 10 settembre 2005, Convegno "La pecora Garessina, valorizzazione di una razza in via di estinzione"
- Asiago (VI), 21-23 settembre 2005, Convegno SoZooAlp "Quale zootecnia da latte per la montagna alpina?"
- Asiago (VI), 23-24 settembre 2005, RARE- SoZooAlp, Giornate della transumanza alpina tra storia e presente: studi, eventi, iniziative
- Avigliana (TO), 1 e 2 ottobre 2005, ARCAN'ova, Mostra Mercato di cultivar e razze autoctone a rischio
- Parma, 20 ottobre 2005, Seminario di presentazione del progetto "Conservazione provinciale delle biodiversità agro-zootecniche"
- Edolo (BS), 22 e 23 ottobre 2005, "Possibili sviluppi nel miglioramento della capra Bionda dell'Adamello"
- Rivera (CH), 5 novembre 2005, "Giornata sulla capra Grigia"
- Quinzano d'Oglio (BS), 20 novembre 2005, Convegno "Le prospettive di allevamento delle razze suine italiane" nell'ambito della "Seconda sagra del salame cotto e della grepola"
- Cevio (CH), lezione su "Razze caprine dell'arco alpino: tra tutela e selezione", nell'ambito del corso organizzato da Polo-Poschiavo, Progetto Interreg IIIA -carn@lpina-
- Fiesse (BS), 26 novembre 2005, Convegno "L'Italia e le razze suine autoctone, una risorsa per il futuro" nell'ambito della "15° Sagra del porsel"
- Torino, 3 dicembre 2005, Macelleria Ronco, "La Mora Romagnola a Torino".

I nostri soci ci scrivono...

Sono disponibili arieti di razza Savoiarda presso l'azienda di Teresa Gallo a Ceresole d'Alba (CN). Chi fosse interessato all'acquisto di questi soggetti, può contattarla al numero 335/57. 21.275.

